

SCIENZA & POLITICA

per una storia delle dottrine



Innamorati della società: le origini filantropiche della scienza sociale in Gran Bretagna (1790-1857)

In Love with Society:
The Philanthropic Origins of Social Science in Britain (1790-1857)

Matilde Cazzola

cazzola@lhlt.mpg.de

Max Planck Institute for Legal History and Legal Theory

A B S T R A C T

Le origini della scienza sociale in Gran Bretagna sono da rintracciare nella storia del movimento filantropico. Fu nel circuito delle associazioni caritatevoli, infatti, che l'espressione *social science* iniziò a essere precocemente utilizzata nel 1790. Più in particolare, fu la filantropia stessa a essere concettualizzata come scienza dell'ordine sociale, volta a estrarre informazioni dalla società per perfezionare l'«arte» di governarla. La carità organizzata ispirò altresì l'istituzione della Social Science Association nel 1857.

PAROLE CHIAVE: Filantropia; Carità; Scienza sociale; Società; Ordine.

The origins of social science in Britain cannot be separated from the history of the philanthropic movement. In fact, the first uses of the expression «social science» appeared within the context of charitable associations at a date as early as 1790. More particularly, philanthropy itself was conceptualized as the science of social order, aimed to extract information from society to improve the «art» of governing it. In 1857, organized charity also inspired the establishment of the Social Science Association.

KEYWORDS: Philanthropy; Charity; Social science; Society, Order.

SCIENZA & POLITICA, vol. XXXIV, no. 67, 2022, pp. 127-142

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.1825-9618/16371>

ISSN: 1825-9618



1. L'utile e il dilettevole: una nuova filantropia della società

La ricognizione dei primi usi del sintagma inglese «*social science*» rivela un'inaspettata centralità del movimento filantropico, che in Gran Bretagna prese forma come fenomeno associativo tra il tardo Seicento e la metà del secolo successivo. Fu allora che, a fronte di protratte campagne militari, delle trasformazioni intervenute nel sistema manifatturiero e del conseguente aggravarsi della povertà urbana a cui né l'assistenza parrocchiale delle *Poor Laws* né la tradizionale pratica cristiana delle donazioni sembravano riuscire a rispondere, gruppi di individui – agitatori, pubblicisti, «cittadini preoccupati» – si fecero carico dei problemi sociali e delle politiche da mettere in campo per amministrarli, istituendo opere pie organizzate sul modello delle società per azioni e aprendo «ospitalità» per l'accoglienza e il ricovero di varie categorie di bisognosi¹. Tuttavia, questa «filantropia associativa» conobbe ulteriori sviluppi nella seconda metà del diciottesimo secolo, sulla scia di nuove ondate di *enclosures*, dell'aumento dell'inflazione e del declino del commercio a seguito della Guerra d'indipendenza americana e dell'impennata della disoccupazione come effetto della crisi sociale senza precedenti prodotta dalla guerra contro la Francia². Nei circuiti filantropici iniziò ad attecchire una visione economico-politica che faceva eco agli interventi di alcuni critici delle *Poor Laws*: se era vero che la povertà come condizione propria di coloro costretti a lavorare per vivere era l'unica fonte certa di ricchezza nazionale, l'assistenza avrebbe allora dovuto limitarsi agli indigenti incapaci di mantenersi, mentre i «poveri abili» andavano lasciati “liberi” di procurarsi un impiego, indotti a prestare servizio per un salario dalla necessità dalla fame o dal desiderio di migliorare le proprie condizioni³. Mentre i ricoveri aperti a metà Settecento apparivano ancora influenzati dalla logica di ciò che Michel Foucault ha chiamato il «grande internamento», in linea con il principio mercantilistico secondo cui la popolosità di un paese ne rifletteva la potenza, l'obiettivo delle associazioni filantropiche fondate quarant'anni dopo era quello non più di dispensare ai poveri per preservarne la vita, bensì di perfezionarne la morale al fine di massimizzarne il lavoro⁴.

¹ B.K. GRAY, *The History of English Philanthropy: From the Dissolution of the Monasteries to the Taking of the First Census* (1905), Abingdon, Routledge, 2016, pp. 100-121, 146-174; W.K. JORDAN, *Philanthropy in England, 1480-1660: A Study of the Changing Pattern of English Social Aspirations*, New York, Sage Foundation, 1969, pp. 143-239.

² B. RODGERS, *Cloak of Charity: Studies in Eighteenth-Century Philanthropy*, London, Methuen, 1949; D.T. ANDREW, *Philanthropy and Police: London Charity in the Eighteenth Century*, Princeton, Princeton University Press, 1989, pp. 11-42, 198; M.J.D. ROBERTS, *Head versus Heart? Voluntary Associations and Charity Organization in England, c.1700-1850*, in H. CUNNINGHAM - J. INNES (eds), *Charity, Philanthropy and Reform: From the 1690s to 1850*, Basingstoke, Macmillan, 1998, pp. 66-86; M.J.D. ROBERTS, *Making English Morals: Voluntary Association and Moral Reform in England, 1787-1886*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004, pp. 59-95; J. INNES, *Inferior Politics: Social Problems and Social Policies in Eighteenth-Century Britain*, Oxford, Oxford University Press, 2009, pp. 5-6.

³ D.T. ANDREW, *Philanthropy and Police*, pp. 163-172; P. RUDAN, *L'inventore della costituzione. Jeremy Bentham e il governo della società*, Bologna, Il Mulino, 2014, pp. 87-166.

⁴ M. FOUCAULT, *Storia della follia nell'età classica* (1961), Milano, Rizzoli, 2011, p. 156; cfr. M. SACCHI, *Il concetto di "polizia" in Foucault. Nascita del sistema carcerario e dell'identificazione moderna*, «Filosofia politica», 3/2017, pp. 499-512.



Se le preoccupazioni attorno all'operosità dei poveri non erano certo una novità di fine Settecento⁵, l'elemento innovativo di quegli anni sembra piuttosto coincidere con l'emergere di una nuova concezione della società maturata in seno all'Illuminismo scozzese, che una volta incorporata dal movimento filantropico indusse i suoi esponenti a respingere le forme di assistenza colpevoli di produrre patronato e dipendenza scoraggiando l'industriosità, e ad abbracciare invece la missione di insegnare ai bisognosi ad «aiutare sé stessi» in conformità con le dinamiche del mercato⁶. Questo scarto si rifletté nel declino dell'internamento nei ricoveri ospitalieri e nella proliferazione di nuove *charities* non residenziali specializzate in aiuti *outdoor* e temporanei⁷. Concependo la società come una «concatenazione» di individui e classi, questi filantropi iniziarono a pensare l'amore per i propri simili come sublimazione del proprio stesso interesse egoistico: la loro preoccupazione per i poveri era a quell'altezza il riflesso non più tanto della *caritas* cristiana, quanto piuttosto dell'oltremodo laica sollecitudine per la preservazione dell'ordine sociale, da cui la massimizzazione utilitaristica della «felicità» della nazione dipendeva⁸. Individuando una correlazione tra povertà e indigenza nonché tra indigenza e crimine, le associazioni filantropiche di quegli anni si presentarono come complementari alle forze di polizia: in concomitanza con l'evoluzione semantica della *Polizei* primo-moderna nella *preventive police*, la filantropia avrebbe non soltanto perseguito l'obiettivo di promuovere il buon ordine municipale attraverso un programma di moralizzazione dei poveri, impedendo loro di scivolare nella miseria, ma si sarebbe anche fatta carico di una fondamentale funzione preventiva, trattenendo gli indigenti dall'intraprendere attività criminose⁹.

Seguaci della dottrina utilitaristica, lettori di economia politica ed esperti di *policing*, questi nuovi filantropi si dedicarono alla cura dei mali che affliggevano la società con un'attitudine non più amatoriale ma professionale e scientifica, adottando i metodi dell'ispezione, del monitoraggio e della raccolta e disseminazione di informazioni¹⁰. Fu grazie a costoro se, a cavallo

⁵ B.K. GRAY, *The History of English Philanthropy*, pp. 122-145; W.K. JORDAN, *The Charities of London, 1480-1660: The Aspirations and Achievements of the Urban Society* (1960), Abingdon, Routledge, 2007, pp. 177-180; P. SLACK, *Poverty and Policy in Tudor and Stuart England*, London - New York, Longman, 1988, pp. 148-156.

⁶ P. VALLELY, *Philanthropy: From Aristotle to Zuckerberg*, London, Bloomsbury, 2020, pp. 263-267; cfr. M. RICCIARDI, *La società come ordine. Storia e teoria politica dei concetti sociali*, Macerata, EUM, 2010, pp. 9-53; C.J. BERRY, *The Idea of Commercial Society in the Scottish Enlightenment*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 2013, pp. 194-209.

⁷ D.T. ANDREW, *Philanthropy and Police*, pp. 135-136, 149-200.

⁸ A.O. HIRSCHMAN, *Le passioni e gli interessi. Argomenti politici in favore del capitalismo prima del suo trionfo* (1977), Milano, Feltrinelli, 1993.

⁹ D.T. ANDREW, *Philanthropy and Police*; sulla «polizia», cfr. M. FOUCAULT, *Sicurezza, territorio, popolazione. Corso al Collège de France (1977-1978)*, Milano, Feltrinelli, 2004, pp. 225-239; M. NEOCLEOUS, *The Fabrication of Social Order: A Critical Theory of Police Power*, London, Pluto Press, 2000, pp. 1-9; P. NAPOLI, *Naissance de la police moderne. Pouvoir, normes, société*, Paris, La Découverte, 2003; F.M. DODSWORTH, *The Idea of Police in Eighteenth-Century England: Discipline, Reformation, Superintendence, c.1780-1800*, «Journal of the History of Ideas», 69, 4/2008, pp. 583-604.

¹⁰ H. CUNNINGHAM, *The Reputation of Philanthropy since 1750: Britain and Beyond*, Manchester, Manchester University Press, 2020, pp. 15, 29.

tra Sette e Ottocento, la filantropia si elevò a vera e propria «scienza dei poveri», tale non soltanto per i propri procedimenti specialistici e il supporto accordato a invenzioni tecniche e scoperte mediche, ma anche e soprattutto per aver fornito il campo teorico e pratico privilegiato per una precoce concettualizzazione della «scienza sociale» come dottrina in grado di combinare approccio speculativo e applicazione sperimentale, ponendo l'estrazione di sapere dalla società al servizio dello sviluppo delle *policies* per governarla¹¹.

2. Robert Young e la nascita della *social science*

L'analisi della filantropia londinese tardo-settecentesca contribuisce a retrodatate significativamente la comparsa della formula «*social science*» rispetto alle conclusioni raggiunte dagli studi degli ultimi decenni. Se, infatti, gli storici sembrano concordi nel ricondurre a Sieyès e al 1789 la prima apparizione del francese «*science sociale*», il contesto anglofono ha assistito a una vera e propria corsa al ribasso volta ad anticipare progressivamente le prime occorrenze dell'espressione in lingua inglese, corsa che oggi sembra essersi arrestata agli anni '20 dell'Ottocento, quando Bentham se ne servì in una corrispondenza privata del 1821 e il socialista William Thompson la utilizzò in *An Inquiry into the Principles of the Distribution of Wealth Most Conducive to Human Happiness* del 1824¹². Tuttavia, il filantropo Robert Young aveva fatto uso delle formule «*social science*» e «*science of society*» fin dal 1790. Tornato dalla Francia, dove aveva risieduto per diversi anni, nel 1788 Young aveva aperto a Londra la sottoscrizione per una «Philanthropic Society» allo scopo di «salvare» i figli dei vagabondi e dei galeotti e gli esponenti della «gioventù delinquente» da una vita di furti recludendoli in un riformatorio o «scuola di morale» e lì istruendoli a un mestiere. Nonostante nel 1790 Young fosse già stato espulso dalla Society con l'accusa di appropriazione indebita di fondi, il suo impegno caritatevole non si arrestò: negli anni successivi, egli avanzò piani per fondare «città-colonie» per l'impiego di ex-galeotti, vagabondi e prostitute, istituì la Social Union for the Improvement of Civil Society (suddivisa in due sezioni: una «speculativa», dedita alla ricerca, e l'altra «ministeriale», col compito di sottoporre proposte di riforma al governo), e fondò lo

¹¹ E.J. YEO, *The Contest for Social Science: Relations and Representations of Gender and Class*, London, Rivers Oram Press, 1996, p. 4; M. RICCIARDI, *Modernità e dottrina. Sulla genesi delle scienze sociali come forma contemporanea della teoria politica*, in M. CIOLI - M. RICCIARDI (eds), *Tra melanconia e disciplina. Per una storia costituzionale delle dottrine politiche. Festschrift für Pierangelo Schiera*, Quaderno di Scienza & Politica 13, Bologna, Dipartimento delle Arti Visive Performative Mediali, 2021, pp. 143-162.

¹² P.R. SENN, *The Earliest Use of the Term "Social Science"*, «Journal of the History of Ideas», 19/1958, pp. 568-570; J.H. BURNS, *J.S. Mill and the Term "Social Science"*, «Journal of the History of Ideas», 20, 3/1959, pp. 431-432; G.G. IGGERS, *Further Remarks about Early Uses of the Term "Social Science"*, «Journal of the History of Ideas», 20, 3/1959, pp. 433-436; K.M. BAKER, *The Early History of the Term "Social Science"*, «Annals of Science», 20, 3/1964, pp. 211-226; L. GOLDMAN, *The Origins of British "Social Science": Political Economy, Natural Science and Statistics, 1830-1835*, «The Historical Journal», 26, 3/1983, pp. 587-616; G. CLAEYS, *"Individualism", "Socialism", and "Social Science": Further Notes on a Process of Conceptual Formation*, «Journal of the History of Ideas», 47, 1/1986, pp. 81-93; R. WOKLER, *Ideology and the Origins of Social Science*, in M. GOLDIE - R. WOKLER (eds), *The Cambridge History of Eighteenth-Century Political Thought*, Cambridge, Cambridge University Press, 2006, pp. 688-709.



Gnomian Institute Formed to Advance the Knowledge of the Human Mind, and Improve the Social State of Man¹³.

Pensando la felicità, sulla scia di Bentham, non come diritto individuale bensì come agglomerato sociale e incrementabile, Young rimproverava ai donatori privati e agli amministratori del sistema di assistenza parrocchiale di aver «rilassato le energie del lavoro» e offerto addirittura una «ricompensa» per la «pigritia», finendo per «incorrere in una spesa per [...] salvare vite produttive soltanto di infelicità e miseria» e generando così una «perdita duplice sulla somma di felicità» della nazione¹⁴. In aperta polemica con un'idea di beneficenza come atto «libero da ogni considerazione di profitto», Young presentava la propria Philanthropic Society come in grado di «conciliare lo spirito della carità coi capisaldi del commercio [...] erigendo un tempio alla filantropia sui fondamenti di un'industriosità virtuosa». Se era vero, infatti, che «i presupposti del buongoverno dei poveri coincidono con i principi della società stessa», allora, mentre «un dono non produce [...] alcun legame reciproco tra il benefattore e il beneficiario» risultando quindi «distruttivo dei fondamenti della società civile» concepita come «concatenazione», davvero utile sarebbe stata soltanto quella filantropia che avesse incorporato «il principio dei vantaggi reciproci» che regolava i movimenti della società commerciale, dimostrando altresì come «l'unico autentico modo di aiutare i poveri porti inevitabilmente a un aumento dei possedimenti dei ricchi»¹⁵. Questa «filantropia efficiente», insisteva Young, facendo leva sulla «necessità» di vagabondi e indigenti come incentivo alla loro operosità, avrebbe ricavato un «valore positivo» da coloro le cui vite «nello stato attuale sono al di sotto del punto zero», e avrebbe in questo modo «incrementato la vera ricchezza della nazione [...] accrescendo la somma della [sua] felicità»¹⁶.

La massimizzazione utilitaristica dell'agglomerato di felicità della società britannica sarebbe stata possibile a partire dallo studio di quest'ultima come complesso di fenomeni naturali¹⁷. Dopo aver scritto tra 1787 e '88 due trattati a commento delle leggi fisiche di Newton,

¹³ M. WHITTEN, *Nipping Crime in the Bud: How the Philanthropic Quest Was Put into Law*, Hook, Waterside Press, 2011, pp. 24-110; H. CUNNINGHAM, *The Reputation of Philanthropy*, pp. 70-74; G. SANNA, *La Philanthropic Society. Lumi, beneficenza, riformatorio (1788-99)*, Milano, FrancoAngeli, 2020, pp. 68-69, 75-76.

¹⁴ R. YOUNG, *Essays and Reflections on Various Subjects of Politics and Science*, London, T. Becket, 1790, pp. 27-28, 30; R. YOUNG, *First Report of the Philanthropic Society, Instituted in London, September, 1788, for the Prevention of Crimes*, London, T. Becket, 1789, pp. 3-5, 10; R. YOUNG, *Second Report and Address of the Philanthropic Society, Instituted in London, September 1788, for the Prevention of Crimes*, London, Couchman and Fry, 1790, p. 28. Sulla felicità in Bentham, cfr. P. RUDAN, *Organizzare l'utile. Arte della felicità e scienza sociale in Gran Bretagna (1776-1824)*, «Filosofia politica», 1/2013, pp. 41-58, pp. 41-43.

¹⁵ R. YOUNG, *First Report*, pp. 12, 23; R. YOUNG, *Introduction to an Account of the Foundation of the London Philanthropic Society and the Author's Relations Thereto*, London, 1790, p. 2; R. YOUNG, *Gnomia; Or the Science of Society: In Which Civil Society Is Considered in Its Actual State, and in Its Capabilities of Further Improvement*, London, J. Long, 1801, p. 61.

¹⁶ R. YOUNG, *First Report*, pp. 34, 56; R. YOUNG, *Second Report*, pp. 28-29; R. YOUNG, *Gnomia*, p. 57; *An Address to the Public, from the Philanthropic Society, Instituted in MDCCLXXXVIII, for the Promotion of Industry, and the Reform of the Criminal Poor*, London, J. Johnson, 1792, p. 8.

¹⁷ L.C. BORALEVI, *Jeremy Bentham e l'utilitarismo come scienza sociale*, «Il pensiero politico», 12, 2/1979, pp. 361-371.

nell'atto di fondare la Philanthropic Society Young si scoprì «deliziato» di constatare la «perfetta analogia [esistente] tra fisica e politica, tra società e natura»¹⁸. Come la materia fisica si componeva di una miriade di atomi in movimento, così la materia sociale corrispondeva a un «aggregato» fisiologico, risultato dell'interazione tra una molteplicità di individui itineranti¹⁹. Una volta «anatomizzata e sezionata», la «comunità civile» gli appariva regolata da un'immanente «legge eterna» di reciprocità e cooperazione, che rendeva la «catena della società» il tratto mondano della «grande catena dell'essere che unisce [...] mondo naturale e mondo politico»²⁰. L'analogia tra l'ordine cosmico della creazione e quello terreno della società serviva a sottolineare come anche il secondo fosse naturale, e dovesse soltanto essere perfezionato rendendo stabili e regolari i rapporti tra gli individui²¹. Il coordinamento delle naturali dinamiche societarie in vista della suprema «necessità dell'ordine» spettava al governo, che Young, con un'espressione presumibilmente mutuata da Bentham, concepiva come «arte della società», principio operativo eminentemente pratico che dalla società era inseparabile e sufficientemente distinto soltanto allo scopo di ottimizzarla e «organizzarla [...] per il suo stesso bene e felicità»²².

Vera e propria arte «medica», il governo avrebbe, con l'aiuto della filantropia, curato la presenza patologica di vagabondi e criminali in società²³. Difatti, lungo la «scala ascendente» delle classi sociali, mentre i poveri operosi costituivano «il primo, ampio e stabile gradino» sul quale poggiava la ricchezza degli ordini superiori e dello Stato, i «pigri, viziosi e miserabili» rappresentavano invece «i rifiuti che giacciono tutt'attorno [...] e che tendono a far marcire [...] la costruzione superiore»²⁴. Rimanendo esclusi dalla reciprocità del «mutuo vantaggio» che improntava il traffico sociale, costoro «non appartengono ad alcun rango della comunità civile, sono [...] extra-sociali, extra-civili ed extra-legali, simili ad anelli che si sono staccati dalla catena della società» e rischiavano di ostruirne i movimenti²⁵. Essendo stata istituita «su principi di polizia invece che di carità» in senso tradizionale, secondo Young la Philanthropic Society avrebbe impedito ai poveri di sprofondare dal piedistallo della scala sociale

¹⁸ R. YOUNG, *Introduction to an Account*, p. 3.

¹⁹ R. YOUNG, *First Report*, p. 9; R. YOUNG, *Gnomia*, p. 135.

²⁰ R. YOUNG, *Gnomia*, pp. v-vi, 186; R. YOUNG, *First Report*, p. 16; R. YOUNG, *Essays and Reflections*, p. viii; cfr. A.O. LOVEJOY, *The Great Chain of Being: A Study of the History of an Idea*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 1936, pp. 183-286.

²¹ M. RICCIARDI, *La società come ordine*, pp. 15-17, 26-27. Sul newtonismo e il pensiero sociale, cfr. J.R. LLOBERA, *Newton, the Scientific Model, and Social Thought in the Enlightenment*, «Dialectical Anthropology», 4, 2/1979, pp. 147-153; G. FREUDENTHAL, *Atom and Individual in the Age of Newton: On the Genesis of the Mechanistic World View*, Dordrecht, Kluwer, 1986.

²² R. YOUNG, *Gnomia*, pp. 66-67, 54, 131. Sull'«arte» della società e del governo in Bentham, cfr. P. RUDAN, *L'inventore della costituzione*, p. 117.

²³ R. YOUNG, *Gnomia*, p. 189; cfr. P. RUDAN, *Society as a Code: Bentham and the Fabric of Order*, «History of European Ideas», 42, 1/2016, pp. 39-54.

²⁴ R. YOUNG, *Essays and Reflections*, pp. 4-5.

²⁵ R. YOUNG, *First Report*, p. 16.



nell'«immondizia» di indigenza che la circondava, e contestualmente agli indigenti di intraprendere una vita di furti e rapine²⁶.

Reintegrando pazientemente gli esponenti miserabili della *mob* nella «classe dei lavoratori industriosi», la Society avrebbe rappresentato «un nuovo sistema di polizia nazionale» e più precisamente «un piano di polizia preventiva», un deterrente contro il crimine volto a «privare i malvagi di eredi e le carceri di inquilini»²⁷. Come tale, il riformatorio filantropico di Young attirò il supporto, tra gli altri, anche di Patrick Colquhoun, che di lì a poco avrebbe giocato un ruolo chiave nella risemantizzazione della *police* non più solo come ufficio deputato alla «grande arte di gestire gli affari dei poveri» impedendo loro di precipitare nel pauperismo, ma anche e soprattutto come attività cautelativa e anticrimine «per la prevenzione dei reati»²⁸. Palesando la comunione d'intenti esistente tra filantropia e polizia, il suo *Treatise on the Police of the Metropolis* faceva appello proprio ai «filantropi», ai quali ambiva a fornire indicazioni su come praticare al meglio «l'arte di condurre gli uomini al massimo di felicità possibile»²⁹. Versata in quest'arte era senz'altro la Philanthropic Society, che incoraggiando il lavoro come fonte dell'accumulazione di proprietà e costituendo una «fortezza» contro la sua «depredazione», acquisì presto una funzione semi-pubblica, quando i magistrati londinesi iniziarono a porre in sua custodia un numero crescente di giovani delinquenti prelevati dai tribunali, dalle carceri e dalle stazioni di polizia³⁰.

Fondando la prevenzione poliziesca del crimine e la socializzazione degli indigenti su presupposti analizzabili e procedure sistematicamente riproducibili, il metodo filantropico consentiva di pensare la società come oggetto di un'indagine scientifica. Robert Young non soltanto contribuì a delineare la figura del filantropo come «esploratore sociale», artefice di meticolose e «gravose ricerche» di campo negli *slums* cittadini (che i membri della Philanthropic Society dovevano setacciare per stanarvi bambini e adolescenti da condurre nella «scuola di morale»), né si limitò a pianificare ispezioni rigorose del suo riformatorio per

²⁶ *Ivi*, p. 2; cfr. G. SANNA, *La Philanthropic Society*, p. 67.

²⁷ R. YOUNG, *Second Report*, p. 37; R. YOUNG, *The Philanthropic Society, Instituted September 1788: For the Prevention of Crimes, and the Reform of the Criminal Poor*, London, 1790, pp. 3-6; *An Address to the Public*, p. 4. Sulla *mob* nel pensiero politico inglese, cfr. M. CAZZOLA - R. LAUDANI, *Ascesa e declino della moltitudine inglese. Per una genealogia della mob*, «Filosofia politica», 3/2020, pp. 425-442.

²⁸ P. COLQUHOUN, *The State of Indigence, and the Situation of the Casual Poor in the Metropolis, Explained*, London, H. Baldwin and Son, 1799, pp. 18-19; cfr. M. WHITTEN, *Nipping Crime in the Bud*, p. 65; M. NEOCLEOUS, *Social Police and the Mechanisms of Prevention: Patrick Colquhoun and the Condition of Poverty*, «The British Journal of Criminology», 40/2000, pp. 710-726; R. PIERIS, *The Contributions of Patrick Colquhoun to Social Theory and Social Philosophy*, «Asian Journal of Social Science», 35, 3/2007, pp. 288-320. Sul coinvolgimento di Colquhoun in attività educative e filantropiche, cfr. J. BONASERA, *La disciplina del merito. L'istruzione reciproca in Inghilterra tra XVIII e XIX secolo*, «Scienza & Politica: Per una storia delle dottrine», 33, 65/2021, pp. 183-198.

²⁹ P. COLQUHOUN, *A Treatise on the Police of the Metropolis*, London, H. Fry, 1796, pp. xii, 301; P. COLQUHOUN, *A Treatise on the Police of the Metropolis*, London, Bye and Law, 1806, p. 608.

³⁰ R. YOUNG, *Transactions of the Social Union: Formed for the Improvement of Civil Society*, London, T. Becket, 1790, p. 12; *An Address to the Public*, p. 13; cfr. D. OWEN, *English Philanthropy, 1660-1960*, Cambridge (MA), Belknap Press, 1965, p. 121; G. SANNA, *La Philanthropic Society*, pp. 179, 211-236.

garantire una gestione trasparente ed efficiente³¹; egli arrivò altresì a concettualizzare la filantropia stessa come «scienza». Young iniziò a riferirsi allo studio dell'«ordine e felicità della società» come a una «scienza umana» fin dalla fine degli anni '80³²; nel 1790, specificò che si trattava di «una scienza che si può chiamare scienza della società» o «scienza sociale», perché volta a «ridurre la conoscenza della *policy* domestica a principi sistematici» per mezzo di un approccio «sperimentalistico» capace di fare della raccolta di informazioni il fondamento di progetti di riforma concreti³³. Estrae un repertorio di «fatti accertati» dall'osservazione empirica delle dinamiche sociali, i filantropi ambivano a dedurre «principi evidenti» e «regole affidabili» sulla base dei quali massimizzare «l'interesse e la felicità futuri» della società³⁴.

La scienza sociale filantropica, lungi dal limitarsi a descrivere l'ordine sociale, lo perseguiva quindi anche attivamente³⁵. In questo senso, la filantropia appariva più propriamente a Young come la «scienza della società *civile*», ovvero della società pensata come inseparabile dal suo governo, senza il quale essa non avrebbe potuto sussistere nella sua forma ordinata³⁶. La scienza della filantropia diventava così una disciplina ausiliaria all'arte del governo: dopo aver studiato la «natura umana non per come essa si legge nei libri, ma per come è nei fatti», le iniziative filantropiche avrebbero «modificato la natura [...] nella creazione dell'arte», riuscendo «con mezzi artificiali a produrre una ricorrenza uniforme delle circostanze che favoriscono sentimenti virtuosi» nella comunità a partire dai suoi elementi più turbolenti e problematici³⁷. In quanto forma d'indagine eminentemente «pratica», la filantropia era quindi anche una «scienza politica» (espressione di cui Young iniziò a servirsi sin dal 1790), incaricata di indicare al governo le strategie concrete per «aumentare la scorta nazionale di [...] virtù sociale e lavoro»³⁸. Come scienza sociale e politica, la filantropia studiava l'ordine sociale al fine di riprodurlo e perfezionarlo, indirizzando le sue dinamiche naturali verso un fine utilitaristico e civile.

³¹ R. YOUNG, *First Report*, p. 53; *An Address to the Public*, pp. 18, 23; M. WHITTEN, *Nipping Crime in the Bud*, p. 59; G. SANNA, *La Philanthropic Society*, p. 195; su ispezioni e trasparenza, cfr. P. RUDAN, *Bentham, la trasparenza e la disciplina sociale della costituzione*, «Giornale di storia costituzionale», 31, 1/2016, pp. 47-62, pp. 48-49.

³² R. YOUNG, *An Examination of the Third and Fourth Definitions of the First Book of Sir Isaac Newton's Principia*, London, T. Becket, 1787, p. xii; R. YOUNG, *An Essay on the Powers and Mechanism of Nature: Intended, by a Deeper Analysis of Physical Principles*, London, Couchman and Fry, 1788, p. 334.

³³ R. YOUNG, *Transactions of the Social Union*, pp. 3-4; R. YOUNG, *Introduction to an Account*, p. 6; R. YOUNG, *Second Report*, pp. 17-19; cfr. G. SANNA, *La Philanthropic Society*, pp. 90-91.

³⁴ R. YOUNG, *Transactions of the Social Union*, p. 6.

³⁵ M. RICCIARDI, *Modernità e dottrina*, p. 150.

³⁶ R. YOUNG, *Gnomia*, p. 53 (enfasi aggiunta); cfr. M. RICCIARDI, *Società. Potere, dominio, ordine*, in F. ZAPPINO - L. COCCOLI - M. TABACCHINI (eds), *Genealogie del presente. Lessico politico per tempi interessanti*, Milano - Udine, Mimesis, 2014, pp. 219-230.

³⁷ R. YOUNG, *Second Report*, p. 20; R. YOUNG, *Gnomia*, p. 206; R. YOUNG, *British Settlement, for the Reformation of the Criminal Poor, Adults and Children, Now about to Be Founded by Voluntary Contributions*, London, 1790, p. 2. Su scienza e arte, cfr. P. SCHIERA, *Dall'arte di governo alle scienze dello Stato. Il cameralismo e l'assolutismo tedesco*, Milano, Giuffrè, 1968.

³⁸ R. YOUNG, *Transactions of the Social Union*, p. 10; R. YOUNG, *Mr. Robert Young's Address to the General Body of Subscribers of the Philanthropic Society, and to the Nation*, London, 1796, p. 3; R. YOUNG, *Gnomia*, pp. v-vi, 211.



Probabilmente influenzato da Bentham e forse anche in grado di ispirarlo a sua volta (attraverso il padre di questi, Jeremiah, iscritto alla Philanthropic Society), Robert Young condivideva con il suo più celebre contemporaneo l'aspirazione di fondare una scienza che, sulla base di uno specifico sapere sociale, dettasse al governo le procedure per ottimizzare la normatività immanente alla società, incorporando in quest'ultima nuovi individui «riabilitati» dalle file degli *outcasts*³⁹. Prima di Bentham, però, Young riuscì a formulare un'espressione *ad hoc* per questa forma di conoscenza finalizzata, che a lui appariva indistinguibile dall'impegno pratico e teorico della filantropia. Facilitando «la promozione della subordinazione, il rafforzamento dei rami del governo e l'applicazione delle leggi», i propugnatori di questa nuova carità scientifica avrebbero «mantenuto la bellezza dell'ordine», meritandosi con ciò di essere annoverati tra i migliori «amici dell'ordine e del bene pubblico»⁴⁰. Se l'«organizzazione della società» era «il risultato [...] di spinte di amor proprio in competizione reciproca», la filantropia era la forza in grado di incanalare l'amore per sé stessi nell'amore per l'ordine sociale; essa era una scienza e un'arte, una teoria e una prassi mossa dalla *philia* per una società ordinata come l'unico luogo in cui gli individui, perseguendo i propri interessi, avrebbero contribuito alla felicità collettiva⁴¹.

3. Thomas Bernard, William Allen & Co.: gli amici dell'ordine

La lezione di Young venne recepita e sviluppata dalle associazioni filantropiche degli anni immediatamente successivi. Nel 1796, il magistrato Thomas Bernard fondò a Londra la Society for Bettering the Condition and Increasing the Comforts of the Poor (SBCP), considerata la prima entità caritatevole ad applicare sistematicamente metodi scientifici alla pratica della beneficenza⁴². Nel primo *Report* del 1797, Bernard presentava la Society come programmaticamente volta a «rendere la ricerca su tutto ciò che riguarda i poveri, come pure la promozione della loro felicità, una scienza» col fine ultimo di «aumentare la massa generale di felicità nazionale»⁴³. La SBCP adottò le procedure del monitoraggio e dell'indagine di campo, mentre una sua sezione locale, la Clapham Bettering Society, intraprese visite a

³⁹ L.C. BORALEVI, *Bentham e l'utilitarismo*, p. 369; M. WHITTEN, *Nipping Crime in the Bud*, pp. 37-38; P. RUDAN, *Bentham, la trasparenza*, pp. 48, 57; P. RUDAN, *L'inventore della costituzione*, p. 169.

⁴⁰ R. YOUNG, *Transactions of the Social Union*, pp. 6, 12; R. YOUNG, *The Philanthropic Society*, p. 2.

⁴¹ R. YOUNG, *Essays and Reflections*, p. 93; cfr. P. RUDAN, *L'inventore della costituzione*, p. 163; M. RICCIARDI, *Modernità e dottrina*, p. 153; M. CAZZOLA, *Robert Young and the Philanthropic Science of Social Happiness (c.1788-1801)*, «History of Political Thought», 2023, in corso di pubblicazione.

⁴² J.A. FOWLER, *Scientific Philanthropy and the Society for Bettering the Condition and Increasing the Comforts of the Poor, 1796-1824*, in C. ROCHESTER - G.C. GOSLING - A. PENN - M. ZIMMECK (eds), *Understanding the Roots of Voluntary Action: Historical Perspectives on Current Social Policy*, Brighton, Sussex Academic Press, 2011, pp. 171-181.

⁴³ T. BERNARD, *Preliminary Address to the Public*, in T. BERNARD (ed), *The Reports of the Society for Bettering the Condition and Increasing the Comforts of the Poor*, 6 vols., London, W. Bulmer, 1797, I, pp. 1-13, p. 1; T. BERNARD, *Account of the Society, Its Object, Subjects of Inquiry, Regulations, &c*, in T. BERNARD (ed), *The Reports*, I, pp. 282-290, p. 282.

domicilio e rilevazioni statistiche delle famiglie povere alcuni anni prima che venisse ultimato, nel 1801, il primo censimento in Gran Bretagna⁴⁴. Il membro della SBCP Matthew Martin avviò nel 1796 un'inchiesta della popolazione di indigenti della capitale per la quale istituì un Mendicity Enquiry Office e ottenne un finanziamento governativo, e che lo portò a intervistare migliaia di adulti e bambini appartenenti alle categorie più svantaggiate⁴⁵; i suoi *Reports*, stampati dalla tipografia della Philanthropic Society, insistevano sull'urgenza di «aumentare la massa di informazioni» piuttosto che «recare sollievo alla miseria»⁴⁶. Affiliato alla SBCP era anche Colquhoun, entusiasta sostenitore di quegli «individui filantropici» che dedicavano tempo ed energie a «istituire un dipartimento per indagare la storia, lo sviluppo e le cause della miseria di chiunque richieda assistenza in qualsiasi parte della capitale»⁴⁷. Per Colquhoun, questa attività costituiva una vera e propria «branca della polizia», che avrebbe dovuto formalizzarsi in un ufficio posto sotto la guida di Commissioners for Inquiring into the Cases and Causes of the Distress of the Poor in the Metropolis, i quali, mossi da «patriottismo e filantropia», avrebbero preso la città «sotto esame, [...] conducendo interviste, tenendo registri dei casi, [...] compilando riassunti e pubblicando i numeri»⁴⁸.

Il modello rappresentato dai *Reports* della SBCP, che raccoglievano statistiche dei bisognosi e disseminavano informazioni su esperimenti caritatevoli di successo al fine di incoraggiarne la diffusione, venne sviluppato da William Allen, chimico e filantropo quacchero in prima linea in numerose campagne riformiste, pacifiste, abolizioniste e umanitarie del primo Ottocento, quando la fine delle guerre napoleoniche stava riportando in Gran Bretagna migliaia di soldati e marinai smobilitati e invalidi, destinati ad accrescere le file dei disoccupati⁴⁹. Le pagine del «*Philanthropist*», il periodico che Allen iniziò a pubblicare nel 1811, pullulavano di notizie e dati relativi ad attività benevole e tecniche benefiche promosse con buoni risultati in Gran Bretagna ma anche attraverso l'Impero e il resto d'Europa, gli Imperi russo e ottomano e gli Stati Uniti. Se era vero che eminentemente «politica» era qualsiasi attività «che riguardi l'uomo come membro di una comunità», allora, per Allen, era «impossibile considerare avulsi dalla politica gli argomenti principali del *Philanthropist*: la polizia delle carceri è politica, l'assistenza ai poveri è politica, il sistema educativo è politico, l'abolizione della tratta di schiavi è politica e la dottrina pacifista è politica»⁵⁰. Pur essendo, da quacchero,

⁴⁴ M.J.D. ROBERTS, *Head versus Heart?*, pp. 77-78; E.J. YEO, *The Contest for Social Science*, pp. 9, 27.

⁴⁵ D.R. GREEN, *Pauper Capital: London and the Poor Law, 1790-1870*, Farnham, Ashgate, 2010, p. 48.

⁴⁶ M. MARTIN, *Letter to the Right Hon. Lord Pelham, on the State of Mendicity in the Metropolis*, London, Philanthropic Society, 1803, p. 10; M. MARTIN, *An Appeal to Public Benevolence, for the Relief of Beggars*, London, Philanthropic Society, 1812, p. 11.

⁴⁷ P. COLQUHOUN, *The State of Indigence*, p. 12.

⁴⁸ *Ivi*, pp. 17, 25-27, 30.

⁴⁹ D.B. DAVIS, *The Problem of Slavery in the Age of Revolution, 1770-1823*, Oxford, Oxford University Press, 1999, pp. 242-249; H. CUNNINGHAM, *The Reputation of Philanthropy*, p. 93.

⁵⁰ W. ALLEN, *Correspondence: To the Editor of the Philanthropist*, in W. ALLEN (ed), «The Philanthropist: Or Repository for Hints and Suggestions Calculated to Promote the Comfort and Happiness of Man», III, 9/1813, pp. 81-88, pp. 87-88.



un rappresentante dei Dissenters, Allen osservava come la filantropia, anche quando di ispirazione religiosa, avesse a che fare non con «la beatitudine eterna degli individui» bensì con «il benessere temporale della società»⁵¹. Tra 1797 e '98, egli fondò, in collaborazione con Colquhoun, la Soup Society, che oltre a distribuire pasti caldi ai lavoratori dell'East End aveva anche il compito di monitorarne e documentarne il livello di alfabetizzazione e religiosità. A inizio Ottocento Allen poi intraprese, ripercorrendo le orme dell'inventore del «turismo filantropico» e riformatore del sistema carcerario John Howard, numerosi tour europei allo scopo di perlustrare *workhouses*, ospedali, prigioni, scuole e orfanotrofi attraverso il continente⁵². Era per mezzo di questo attento processo di «ispezione, ricerca e osservazione» delle condizioni dei poveri e criminali e delle strutture deputate al loro «trattamento» e la meticolosa compilazione di *surveys* e registrazioni su larga scala che la filantropia avrebbe offerto un contributo cruciale al progresso dell'«edificio della scienza», suggerendo la formulazione di «una legge [...] per l'allargamento [...] del bene della società e [...] dei confini della felicità umana»⁵³.

Ponendo le indagini della «scienza» al servizio degli sforzi dell'«arte», la filantropia avrebbe aiutato il governo a conoscere, prevedere e dirigere i processi sociali⁵⁴. Il pensiero filantropico assurgeva per Allen, come per Thomas Bernard prima di lui, al ruolo di «filosofia» «nuova» e «autentica», perché volta a instaurare «verità e ordine» mitigando i «sentimenti anti-sociali» che la povertà generava negli ordini inferiori e cementando così la stabilità dei loro rapporti col resto della società⁵⁵. Dopotutto, con le sue associazioni e i suoi periodici, il movimento filantropico stava offrendo «così tanti esempi dei mezzi per proteggere la parte virtuosa della comunità dalle depredazioni di quella viziosa» da meritarsi l'appellativo di «guardiano della preservazione dell'ordine, dell'autorità della legge e della stabilità del governo»⁵⁶. Come scrisse nel 1823 lo stesso Allen allo zar russo Alessandro I, i filantropi

⁵¹ W. ALLEN, *A New View of Society: Or Essays on the Principle of the Formation of the Human Character*, in W. ALLEN (ed), «The Philanthropist», III, 10, pp. 93-119, p. 115.

⁵² T. BERNARD, *Extract from an Account of a Charity in Spitalfields, for Supplying the Poor with Soup and Potatoes*, in T. BERNARD (ed), *The Reports*, I, pp. 236-242, p. 240; D.B. DAVIS, *The Problem of Slavery*, p. 244; J. SHERMAN, *Memoir of William Allen, F.R.S.*, Philadelphia, H. Longstreth, 1851, p. 147; su Howard, cfr. H. CUNNINGHAM, *The Reputation of Philanthropy*, pp. 48-79.

⁵³ *Seventh Report of the Directors of the African Institution*, in W. ALLEN (ed), «The Philanthropist», III, 12, pp. 301-325, p. 301; W. ALLEN, *Comparative View of the External or Physical Means that Have Been Employed in the Treatment of Insanity*, in W. ALLEN (ed), «The Philanthropist», IV, 15/1814, pp. 232-243, pp. 232-233; cfr. M. CAZZOLA, *In Love with Social Order: William Allen and the "Science" and "Art" of Early Nineteenth-Century British Philanthropy*, «History: The Journal of the Historical Association», 107, 377/2022, pp. 672-696.

⁵⁴ W. ALLEN, *Registry of Slaves in the British West Indies*, in W. ALLEN (ed), «The Philanthropist», VI, 22/1816, pp. 132-146, p. 146.

⁵⁵ W. ALLEN, *Life of William Allen, with Selections from His Correspondence*, 3 vols., Philadelphia, H. Longstreth, 1847, I, p. 53; W. ALLEN, *A Review of the Arguments of Dr. Herbert Marsh and Others, in Opposition to the Lancasterian Plans for Educating the Poor*, in W. ALLEN (ed), «The Philanthropist», II, 3/1812, pp. 57-108, p. 105; cfr. T. BERNARD, *Introductory Letter to the Third Volume, Addressed to the Lord Bishop of Durham*, in T. BERNARD (ed), *The Reports*, 1802, III, pp. 1-41, p. 2.

⁵⁶ W. ALLEN, *Hints to Philanthropic Travellers*, in W. ALLEN (ed), «The Philanthropist», VII, 25/1819, pp. 78-84, pp. 78-79; W. ALLEN, *A Plan for Supplying the Poor with Bibles*, in W. ALLEN (ed), «The Philanthropist», II, 7/1812, pp. 266-278, pp. 272-273.

andavano considerati i «servitori dell'utilità» e i più sinceri «amici dell'ordine sociale»⁵⁷. «Anatomizzando la mente» dell'individuo e identificandone la principale proprietà nel principio del *self-interest*, «botanizzando nella natura umana» con *field research* e raccolte dati e contribuendo allo stato di salute del corpo sociale grazie alla «rimozione del cancro» dell'indigenza, i filantropi, autentici scienziati sociali, davano continuamente prova della loro amorevole premura per la società prescrivendo al governo le tecniche migliori per preservarne le gerarchie e governarne ordinatamente le dinamiche, e con ciò «aumentare la somma della felicità umana»⁵⁸. Quando nel 1824 scrisse che l'«applicazione» della «scienza sociale» coincideva con l'«arte della felicità sociale», William Thompson stava quindi attingendo a un vocabolario ormai diffuso nel circuito filantropico e probabilmente tramandatogli da Robert Owen, il cui movimento cooperativo aveva attirato il contributo di socialisti come lui ma anche il supporto finanziario di benefattori come William Allen⁵⁹. Thompson, che a differenza di Allen e degli altri filantropi alla scienza sociale assegnava il compito di riorganizzare i rapporti societari su basi cooperative e promuovere un'uguale distribuzione della ricchezza, da costoro recuperò tuttavia l'idea che il conglomerato incrementabile di felicità pubblica potesse offrire il criterio a partire dal quale costruire un sapere sociale sul quale fondare il *management* scientifico della società⁶⁰.

4. Conclusione: filantropia come scienza sociale

L'analisi dell'attivismo caritatevole diffusosi in Gran Bretagna a fine Settecento e rappresentato da figure come Robert Young, Thomas Bernard e William Allen consente non soltanto di retrodatare la comparsa dell'espressione «*social science*» per il contesto anglofono, ma anche di fare luce sull'esistenza di un rapporto costitutivo tra filantropia e scienza sociale che, nel corso dell'Ottocento, sembrò quasi rendere le due nozioni sovrapponibili e intercambiabili. Dopo essere venuta al mondo nel 1790 nel riformatorio della Philanthropic Society, la scienza della società continuò a essere percorsa da una sottotraccia filantropica per tutto il corso del diciannovesimo secolo, a dispetto delle trasformazioni storiche intervenute nel mondo della carità organizzata in età vittoriana⁶¹. Era stato in seno a quel movimento, infatti, che la scienza sociale aveva sviluppato attributi specifici che ne plasmarono la fisionomia per i decenni a venire: l'idea della riforma come strumento al servizio della validazione delle gerarchie sociali; l'ambizione programmatica – attraverso la prevenzione, piuttosto che

⁵⁷ J. SHERMAN, *Memoir*, p. 386.

⁵⁸ C. JONES, *Account of the Cherokee Schools*, in W. ALLEN (ed), «The Philanthropist», VII, 28, pp. 296-304, p. 297; D.T. ANDREW, *Philanthropy and Police*, p. 172; W. ALLEN, *Correspondence: To the Editor of the Philanthropist*, p. 84; W. ALLEN, *Registry of Slaves*, p. 138.

⁵⁹ W. THOMPSON, *An Inquiry into the Principles of the Distribution of Wealth Most Conducive to Human Happiness*, London, Longman, 1824, p. viii; cfr. D.B. DAVIS, *The Problem of Slavery*, pp. 248-249.

⁶⁰ G. CLAEYS, «Individualism», pp. 81-85; E.J. YEO, *The Contest for Social Science*, pp. 34-36, 47; P. RUDAN, *Organizzare l'utile*, pp. 50-53, 57-58.

⁶¹ B. HARRISON, *Philanthropy and the Victorians*, «Victorian Studies», 9, 4/1966, pp. 353-374.



l'alleviamento, dei mali sociali – di massimizzare l'aggregato pubblico di felicità, trasformandolo nell'utilità dello Stato; una concezione dell'assistenza come osservatorio sulla società e luogo privilegiato per l'accumulazione di sapere su di essa; e la consapevolezza che questo sapere avesse un'applicabilità eminentemente pratica e potesse essere presentato al governo per orientarne le *policies*. Prima di diventare prerogativa dei dipartimenti governativi, dagli anni '30 dell'Ottocento, anche sulla scorta di una drammatica epidemia di colera, le indagini statistiche erano state condotte da un numero crescente di *statistical societies* a sottoscrizione volontaria, in cui filantropi, medici e religiosi si trovavano fianco a fianco a condurre visite a domicilio e stilare *surveys* sulle abitudini abitative e igieniche della popolazione di poveri e indigenti⁶².

Negli anni '50, dalle pagine della «Westminster Review», il giornalista William Rathbone Greg distinse la carità «nociva» di coloro che elargivano donazioni dalla «vera filantropia», che puntava non a contrapporsi alla giustizia lenendo le sorti del pigro e del delinquente ma anzi a concorrere ai suoi obiettivi, «prevenendo» i mali sociali invece che mitigandoli⁶³. Mentre i benefattori tradizionali finivano per essere «buoni con tutti eccetto che con la società», coloro che praticavano la «professione della filantropia» miravano invece a «riportare la società alla sua condizione normale di buona salute» attraverso un'indagine paziente [...] della fonte della miseria» e uno «studio di quelle leggi da cui dipende il benessere sociale»; in questo senso, «la ricerca e l'applicazione dei principi della scienza sociale» avrebbero promosso, auspicava Greg, un «modo scientifico di essere caritatevoli»⁶⁴. Quando, nel luglio del 1857, venne fondata a Londra la National Association for the Promotion of Social Science, anche nota come Social Science Association (SSA), diversi dei suoi promotori provenivano dalle file delle società filantropiche della capitale, inclusa la Philanthropic Society⁶⁵. D'altra parte, i cinque dipartimenti in cui la SSA si suddivideva (Riforma giuridica, Educazione, Salute pubblica, Economia sociale e Prevenzione e repressione del crimine, quest'ultima distinta a sua volta in una sezione minorile e una penale) ricalcavano le branche di impegno riformatore nell'ambito delle quali le associazioni caritatevoli erano attive da almeno settant'anni⁶⁶.

Questo retroterra filantropico dev'essere considerato come parte integrante della stessa storia della SSA. L'Association era stata ispirata dalla convinzione che il «carattere di unità»

⁶² E.J. YEO, *The Contest for Social Science*, pp. 58-66.

⁶³ W.R. GREG, *Charity, Noxious and Beneficent*, «The Westminster Review», III, January - April 1853, London, J. Chapman, 1853, pp. 62-88, pp. 64-65, 71, 75-77.

⁶⁴ *Ivi*, pp. 63, 81, 88; W.R. GREG, *Art, IV - Political Economy*, «The Westminster Review», LXXXIV, July - October 1865, New York, L. Scott, pp. 48-61, pp. 51, 54.

⁶⁵ M. WHITTEN, *Nipping Crime in the Bud*, pp. 257-258; M.J.D. ROBERTS, *Making English Morals*, pp. 198-199, 208, 214.

⁶⁶ L. GOLDMAN, *Science, Reform and Politics in Victorian Britain: The Social Science Association, 1857-1886*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002, pp. 29, 41, 85-110.

che contraddistingueva la «conoscenza sociale, ovvero la scienza di promuovere la prosperità, la felicità e il benessere della razza umana», rendesse ormai del tutto obsoleta la «benevolenza isolata» di quei «Robinson Crusoe della filantropia» che concentravano le proprie energie su comparti ristretti e problemi specifici; la SSA offriva invece la piattaforma per una «ricerca collettiva» volta ad abbracciare tutti i principali temi di interesse pubblico⁶⁷. Nel suo discorso di apertura al primo congresso a Birmingham del '57, Brougham definì la «scienza sociale» come quella disciplina intenta a studiare «le leggi che governano le abitudini [dell'uomo], [...] e da cui dipendono la struttura della società e i suoi movimenti»⁶⁸. Contribuendo ad «assicurare la stabilità del sistema sociale» in una Gran Bretagna agitata dagli scioperi dei lavoratori e dalle manifestazioni per l'allargamento del suffragio, essa appariva a Brougham «conservativa nel senso più elevato della parola», perché banco di prova del nesso inscindibile che legava la «conoscenza» della società alla facoltà di esercitare su di essa un «potere» in grado di metterla in «sicurezza»⁶⁹. In questo senso, la scienza sociale si poneva come «ancillare all'azione dello Stato», perché impegnata «a preparare misure, [...] a raccomandarle alla comunità [...] e a esortare il Parlamento ad adottarle»⁷⁰.

Strumento essenziale di questa forma di militanza restavano, come da tradizione, i periodici strutturati come registri di informazioni su esperimenti caritatevoli di comprovata utilità e dati statistici sulla popolazione di poveri e lavoratori. Di particolare interesse è una pubblicazione apparsa all'inizio del 1855 con il titolo «The Philanthropist: Record of Social Amelioration, and Journal of the Charitable Institutions», che dopo qualche mese iniziò a circolare come «The Philanthropist, and Prison and Reformatory Gazette» prima di cambiare nuovamente nome, dal '58, in «The Philanthropist, and Social Science Gazette»; fu a quell'altezza che il periodico prese a riportare gli interventi tenuti ai congressi della SSA, e che ogni membro dell'Association iniziò a riceverne una copia⁷¹. La filantropia, osservavano gli editori, stava diventando «più filosofica, più pratica e più utile», come dimostrava la stessa fondazione della SSA, prova tangibile che lo studio del «benessere della società» e «la riforma delle sue sfortunate vittime» erano «adesso riconosciuti come una scienza»⁷². Il numero del novembre del '58 si congratulava con il gruppo di riformatori recentemente riunitisi a Birmingham,

⁶⁷ G.W. HASTINGS, *Introduction*, in G.W. HASTINGS (ed), *Transactions of the National Association for the Promotion of Social Science, 1857: Inaugural Address and Select Papers*, London, J.W. Parker, 1858, pp. xxi-xxxii, pp. xxi-xxii, xxv.

⁶⁸ H. BROUGHAM, *Inaugural Address by the President of the Association*, in G.W. HASTINGS (ed), *Transactions of the National Association for the Promotion of Social Science, 1858*, London, J.W. Parker, 1859, pp. 10-28, p. 10; cfr. E.J. YEO, *The Contest for Social Science*, pp. 154-160.

⁶⁹ H. BROUGHAM, *Inaugural Address*, pp. 12, 26.

⁷⁰ *Ivi*, p. 23; cfr. M.J. LACEY - M.O. FURNER (eds), *The State and Social Investigation in Britain and the United States*, Cambridge, Cambridge University Press, 1993.

⁷¹ H. CUNNINGHAM, *The Reputation of Philanthropy*, pp. 143-144; L. GOLDMAN, *Science, Reform and Politics*, p. 89.

⁷² *To the Editor*, «The Philanthropist, and Prison and Reformatory Gazette», I, 1 June 1855, pp. 12-13, p. 13; *Office of the Commissioners of Patents for Inventions*, «The Philanthropist, and Prison and Reformatory Gazette», II, 2 July 1855, p. 38; *Reviews*, «The Philanthropist, and Prison and Reformatory Gazette», II, 2 July 1855, p. 43; *The Past Year*, «The Philanthropist, and Social Science Gazette», 1 January 1859, pp. 295-296, p. 296.



lodandone il proposito di «investigare le cause e le conseguenze delle malattie sociali» al fine di produrre una «popolazione lavoratrice [...] bendisposta e amante dell'ordine» e, così facendo, «moltiplicare la felicità» della nazione⁷³.

Il congresso del '68 dell'Association ospitò, tra gli altri, un dibattito presieduto dal vescovo di Londra su «come gestire i poveri disoccupati, i delinquenti e le classi criminali», che pose le basi per la fondazione l'anno successivo della Charity Organisation Society (COS), punta di diamante della beneficenza organizzata di età vittoriana⁷⁴. L'associazione non soltanto si proponeva di promuovere «un senso di appartenenza in società» tra le classi più svantaggiate, ma incorporò e sviluppò anche la pratica filantropica intesa come paziente processo di ricerca, dedicandosi a una professionalizzazione dell'impegno caritatevole attraverso un *case-work* meticoloso fatto di ispezioni e documentazione statistica dei dati al fine di combattere la carità indiscriminata e rendere l'assistenza una «scienza basata sui principi sociali»⁷⁵. Nonostante gli esponenti della COS nutrissero un sostanziale scetticismo nei confronti dell'intervento statale, considerato «demoralizzante» per l'operosità individuale, molti di loro finirono poi per essere reclutati come impiegati e *social workers* in dipartimenti governativi e uffici pubblici⁷⁶.

Come si leggeva sul «Times», nella seconda metà dell'Ottocento aveva quindi preso ormai piede in Gran Bretagna uno «spirito di benevolenza attivo, inquisitivo, impegnato, penetrante e intellettuale», che impediva a chiunque lo condividesse di rimanere passivo di fronte ai mali della società, «mettendolo al lavoro e spingendolo prima a farsi delle domande, poi a farle ad altri, poi a indagare i casi, poi a organizzare piani di soccorso, riunendo le persone, sistematizzandone gli sforzi e combinandone le forze»⁷⁷. Questo «spirito di benevolenza» coincideva con il «principio filantropico» secondo cui, a partire dallo studio dei presupposti «profondamente radicati nella natura morale e fisica» degli individui in società e da una «misurazione millimetrica della felicità» della nazione, il «senso morale» si era ormai imposto come vero e proprio «potere politico in grado di [...] fare qualcosa»⁷⁸.

I filantropi, pionieri dello studio della società come «scienza», furono al contempo attivi fautori della traduzione di questa scienza in un'«arte» pubblica al servizio del *policy-making* delle istituzioni⁷⁹. Se, secondo Foucault, l'origine delle scienze umane è da rintracciare in quei

⁷³ *The Social Science Conference*, «The Philanthropist, and Social Science Gazette», 1 November 1858, p. 252; *The Working Classes at the Liverpool Conference*, «The Philanthropist, and Social Science Gazette», 1 December 1858, pp. 269-272, p. 271.

⁷⁴ E.J. YEO, *The Contest for Social Science*, pp. 171, 179; cfr. J. LEWIS, *The Voluntary Sector: The State and Social Work in Britain. The Charity Organisation Society/Family Welfare Association since 1869*, Aldershot, E. Elgar, 1995.

⁷⁵ E.J. YEO, *The Contest for Social Science*, pp. 178-179, 211-213; H. CUNNINGHAM, *The Reputation of Philanthropy*, pp. 145, 172.

⁷⁶ D. OWEN, *English Philanthropy*, pp. 221-229, 240; H. CUNNINGHAM, *The Reputation of Philanthropy*, p. 173.

⁷⁷ *London, Monday, January 24, 1859*, «The Times», 24 January 1859, p. 8.

⁷⁸ *Ibidem*, *London, Monday, February 7, 1859*, «The Times», 7 February 1859, pp. 6-7, p. 7.

⁷⁹ L. GOLDMAN, *Science, Reform and Politics*, pp. 14-20, 262-272.

procedimenti invalsi nel corso del diciottesimo secolo (esami, visite, ispezioni) e tesi a prelevare sapere sull'uomo al fine di esercitare su di lui un controllo disciplinante, la filantropia organizzata dovrebbe trovare posto nella genealogia foucaultiana delle scienze dell'uomo, nella misura in cui essa contribuì attivamente alla nascita e diffusione di quelle pratiche di classificazione, schedatura e registrazione che, riducendo gli individui a «casi» comparabili, li trasformarono in «oggetti di conoscenza» e al contempo in «presa per il potere» politico⁸⁰. L'attivismo degli esponenti del movimento filantropico britannico merita, però, anche e soprattutto di vedersi riconosciuto un ruolo chiave nella genealogia delle scienze sociali, avendo reso la preoccupazione attorno all'indigenza e al crimine l'impulso per estrarre dalla società una conoscenza volta a ordinarne i rapporti e placarne i conflitti.

⁸⁰ M. FOUCAULT, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione* (1975), Torino, Einaudi, 2013, pp. 170-176.